

## Con la folding nella natura

di Michele Vacchiano

english

*Da questo numero ha inizio una serie di interventi, curati da Michele Vacchiano, sugli aspetti e i problemi della fotografia sul campo in grande formato. Un argomento molto dibattuto negli Stati Uniti (tanto in rete quanto sulle riviste specializzate), che pensiamo possa interessare anche il professionista europeo, soprattutto in un periodo in cui la fotografia naturalistica sembra acquistare spazi di mercato sempre più ampi e il grande formato - anche grazie alle possibilità offerte dai dorsi digitali, che ne ampliano ulteriormente la versatilità - sembra rivivere una seconda giovinezza.*

*Tuttavia non vogliamo che questa serie di interventi si riduca a una sorta di trattato a puntate: l'elasticità e la versatilità della rete ci permettono di trasformarla in un'occasione di dialogo continuo con i nostri lettori, che potranno intervenire nella scelta degli argomenti e nell'andamento della serie. Perciò, se desiderate che vengano trattati problemi specifici inerenti alla fotografia sul campo in grande formato, scriveteci in redazione [immagine@portfolioitalia.com](mailto:immagine@portfolioitalia.com). Michele Vacchiano provvederà a inserire di volta in volta nei suoi articoli gli argomenti da voi proposti.*



### Introduzione

Negli Stati Uniti il reportage è stato per decenni sinonimo di grande formato. Le folding 4x5 pollici (10x12 cm), praticamente sconosciute al fotoamatore (ma anche al fotogiornalista) europeo, sono state il cavallo di battaglia di reporter come Wegee (Arthur Fellig), che con la sua Speed Graphic ha immortalato la vita di due generazioni nell'America tra le due guerre.

Per quanto invece riguarda la fotografia della natura, come non citare - un esempio fra tutti - il grande Ansel Adams e i suoi paesaggi sospesi tra la perfezione formale e l'evocazione? Anche oggi non sono pochi i fotonaturalisti americani che preferiscono utilizzare il grande formato, soprattutto per il paesaggio. Conosco personalmente professionisti che non rinuncerebbero alla loro Wisner Expedition (un apparecchio le cui dimensioni farebbero rabbrivire un europeo) nemmeno per la più sofisticata delle reflex ultima generazione. Non è un caso che su Internet esista un'enorme varietà di siti (tutti - o quasi - americani) destinati proprio alla fotografia in grande formato, con tanto di gruppi di discussione, FAQ e mailing list. Un fenomeno che coinvolge non solo i professionisti, ma anche i fotoamatori, i veri appassionati che - sulle orme di Adams e Weston - preferiscono passare il loro tempo libero in camera oscura a cimentarsi con il sistema zonale piuttosto che accontentarsi di frettolose e mediocri stampine fatte dal minilab del quartiere. È vero che i costi appartengono a un ordine di grandezza decisamente diverso da quello cui il dilettante medio è abituato, ma è anche vero che gli obiettivi e gli accessori indispensabili non sono poi molti, e non implicano un investimento significativamente diverso da quello richiesto da un corredo reflex di alto livello.



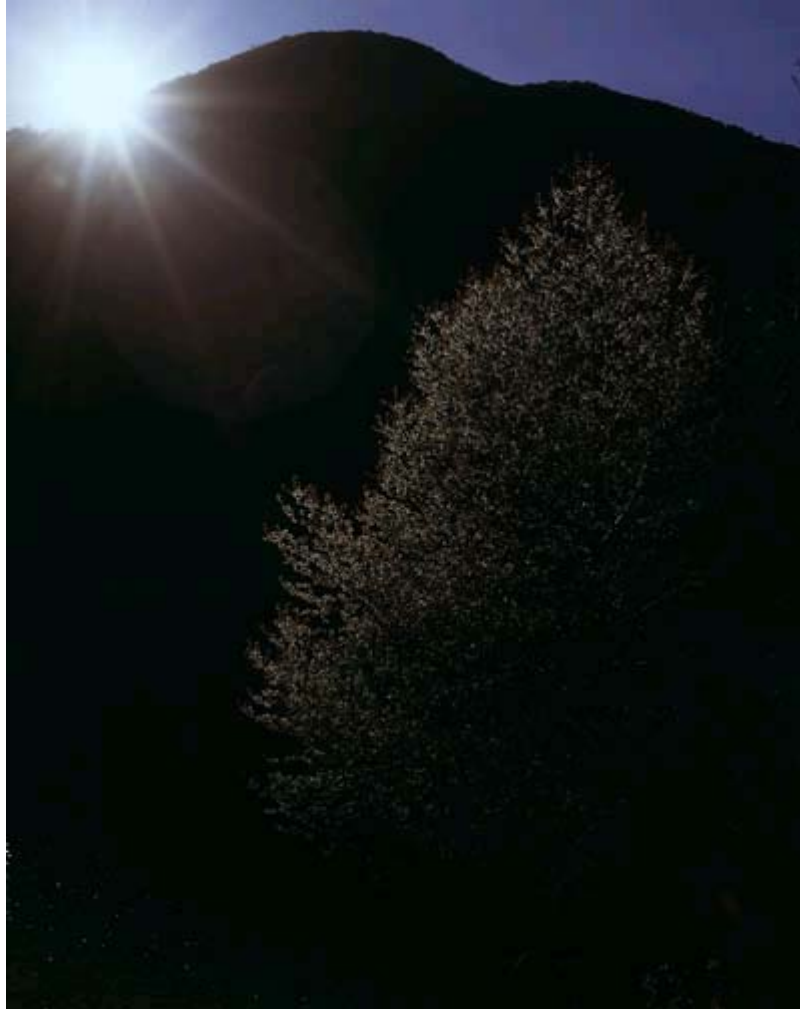
Usare una fotocamera di grande formato consente la creazione di un'immagine considerata nella sua accezione di opera d'arte. La complessità delle operazioni necessarie per fotografare costringe a concentrarsi sulla qualità di immagine e sulla composizione, più che non sulle suggestioni extrafotografiche le quali - spesso - ci invogliano a catturare un momento magari emotivamente connotato, ma di per sé incapace di venire tradotto dalla pura e astratta bidimensionalità della fotografia.

L'immagine che si forma sul vetro smerigliato appare capovolta e con i lati invertiti, accentuando le forme, le linee, i valori tonali e i colori in una limpida astrattezza capace di rendere chiari e immediatamente percepibili i puri parametri fotografici, senza le distrazioni derivanti dalla visione diretta del soggetto. L'ampia area di visione (10x12 centimetri o superiore) invita l'occhio a esplorare l'intera composizione, notando ogni minimo particolare, ogni scarto nei valori tonali. Il mondo che sta al di fuori della composizione (quel mondo che non compare nell'inquadratura ma che spesso spinge il dilettante a scattare una fotografia che si rivelerà impietosamente banale) è rigidamente tagliato fuori. Tutto ciò che esiste è quell'insieme astratto di linee e toni sul quale lavorare con geometrica precisione.

Le vaste possibilità di controllo dell'immagine consentono al fotografo di trasformare il mondo circostante e di trasmettere allo spettatore la "sua" realtà, che è poi il fine ultimo della fotografia creativa. I movimenti di decentramento e basculaggio della piastra portaottica e (in alcuni modelli) del dorso permettono il totale controllo sulla prospettiva e sulla forma del soggetto, senza contare l'incremento della profondità di campo, un fenomeno sovente caratterizzato da un drammatico impatto visivo. Se a questi movimenti si aggiunge la possibilità di ruotare il dorso portachassis di 360 gradi, si vede come il fotografo possa ottenere il completo

controllo dell'immagine senza dover riposizionare la camera.

Ma il vantaggio del grande formato sta soprattutto nella possibilità di trattare le pellicole piane singolarmente e separatamente, il che consente il completo controllo del procedimento fotografico e - com'è noto - la totale applicazione del sistema zonale.



La mancanza di automazione e la semplicità d'uso mettono in risalto la superiorità tecnica del grande formato. L'intero procedimento di ripresa trascina il fotografo in un'altra dimensione, dove il livello di concentrazione si traduce in una maggiore capacità di espressione e in una più raffinata creatività.

Lo stesso modo di fotografare è diverso: i costi di acquisto e di sviluppo di una singola pellicola piana equivalgono a quelli di un intero rullino 35 mm, per cui non ci si può permettere il lusso di scattare a raffica, "tanto poi qualcosa verrà fuori". Normalmente io adopero la reflex (di piccolo o medio formato) come "taccuino per gli appunti", scattando diverse immagini per uno stesso soggetto. Ma quando finalmente trovo l'inquadratura che davvero mi coinvolge, allora avvito la folding alla paletta della picozza e impressiono un paio di buone lastre.

*(continua)*